

Sguardi sull'altro tra passione e narrazione: la figura del migrante

Marianna Boero

mariannaboero@libero.it
Università di Teramo

Abstract In the essay *Inventing the enemy* (2011), Umberto Eco, through a historical excursus, stated that having an enemy has always been important for an individual or a group both to define their own identity and to measure and affirm their system of values. Consequently, when there is not a real enemy, it is necessary to invent it and, in the current communication landscape, the construction of the other is shaped by the different media discourses, which more and more focus their communication on passions and sensations. Indeed, we are immersed in a continuum of passions such as anger, intolerance, homophobia, that arise from media discourses. These passions find different ways of expression but belong to the same flow, in circuits, paths and schemes from which it is difficult to move away. Starting from such a premise, this contribution proposes a semiotic reflection on the connection between language and emotions, with particular reference to the phenomenon of migration in Italy, considering the recent conditions that have placed it at the center of socio-cultural circumstances and crisis processes, between collective fears and terminological confusions. In fact, conflicting feelings of people converge to the figure of the migrant, and the role of the language is central in this process. This study aims at describing this issue in details, through the analysis of a corpus of journalistic articles, with specific attention to the role of passions in the argumentation.

Keywords: Semiotics of passions, Text analysis, Journalistic discourses, Otherness, Migration

Accepted 25 February 2020.

0. Introduzione

Questo contributo propone una riflessione sul rapporto tra linguaggio ed emozioni con particolare riferimento al fenomeno delle migrazioni in Italia, alla luce delle recenti condizioni che l'hanno posto al centro di circostanze socio-culturali, dibattiti e processi di crisi. Intorno alla figura del migrante si addensano infatti vissuti passionali contrastanti, che in ogni caso trovano proprio nel linguaggio la propria origine e intensità. Lo studio cercherà di illustrare questo processo attraverso l'analisi di un corpus di testi giornalistici, riservando un'attenzione specifica al ruolo delle passioni nelle argomentazioni. Più precisamente, la prima parte del saggio prende in esame alcuni contributi sul tema dell'alterità partendo dalle riflessioni di Umberto Eco (2011) sul processo, storico e culturale, di costruzione del nemico e da quelle di Paul Ricoeur sulle diverse figure dell'altro contenute nella raccolta *Ermeneutica delle migrazioni* (2013), con

riferimento ai diversi modi di intendere lo straniero da parte dei Paesi ospitanti. La seconda parte del saggio, invece, è dedicata all'analisi semiotica di due articoli appartenenti al corpus di indagine, composto da 20 articoli pubblicati sulle testate *La Repubblica*, *Il Giornale*, *Il Fatto quotidiano* nell'arco temporale giugno-dicembre 2018, relativamente a eventi significativi rispetto alla crisi dei rifugiati e al contesto italiano. L'obiettivo è quello di mostrare il contributo specifico dello sguardo semiotico per leggere in modo critico i testi considerati, coglierne il significato profondo e comprendere come operano i meccanismi della persuasione.

1. Figure dell'alterità

Nel saggio *Costruire il nemico* (2011), Umberto Eco mostrava, attraverso un excursus storico, come avere un nemico fosse importante per un individuo o un gruppo non solo per definire la propria identità ma anche per avere un ostacolo rispetto al quale misurare e affermare il proprio sistema di valori: i nemici sono diversi da noi e si comportano secondo costumi che non sono i nostri. Un diverso per eccellenza, da sempre, è lo straniero, inteso, al di là delle diverse possibili definizioni, come *altro*, sia in riferimento al proprio gruppo sociale di appartenenza che in riferimento al sé:

Già nei bassorilievi romani i barbari appaiono come barbuti e camusi, e lo stesso appellativo di barbari com'è noto allude a un difetto di linguaggio e quindi di pensiero. Tuttavia, sin dall'inizio vengono costruiti come nemici non tanto i diversi che ci minacciano direttamente (come sarebbe il caso dei barbari), bensì coloro che qualcuno ha interesse a rappresentare come minacciosi anche se non ci minacciano direttamente, così che non tanto la loro minacciosità ne faccia risaltare la diversità, ma la loro diversità diventi segno di minacciosità (*Ivi*: 10).

Con lo svilupparsi dei popoli, dice Eco, un nuovo tipo di nemico sarà non solo quello che sta fuori e che esibisce la sua stranezza da lontano ma quello che sta dentro, tra noi, l'immigrato extracomunitario, che in qualche modo si comporta in maniera differente o parla male la nostra lingua: furbo, truffaldino, sfrontato, libidinoso:

Straniero tra tutti, e per il colore diverso, è il negro. Alla voce "Negro" della *Encyclopaedia Britannica* del 1798 si leggeva: "Nella carnagione dei negri incontriamo diverse sfumature [...] bruttezza e irregolarità di forma caratterizzano il lor aspetto esteriore [...] I vizi più noti sembrano essere il destino di questa razza infelice [...] Sono estranei a qualunque sentimento di compassione e costituiscono un terribile esempio della corruzione dell'uomo quando lasciato a se stesso" (*Ivi*: 13).

Quello che interessa evidenziare, tuttavia, non è tanto «il fenomeno quasi naturale di individuazione di un nemico che ci minaccia, quanto il processo di produzione e demonizzazione del nemico» (*Ivi*: 11). Di conseguenza, quando il nemico non c'è occorre costruirlo e, nel panorama comunicativo attuale, la costruzione dell'*altro* avviene sempre più attraverso i diversi discorsi mediali (televisione, radio, social), in cui la dimensione passionale ed estetica giocano un ruolo di primo piano¹. Siamo immersi, infatti, in un continuum di passioni e sensazioni, che trovano occasioni di espressione

¹ Talora il nemico è percepito come diverso e brutto perché è di classe inferiore. Pare, dunque, che del nemico non si possa fare a meno: la figura del nemico non può essere abolita dai processi di civilizzazione poiché il bisogno è connaturato anche all'uomo mite e amico della pace; semplicemente in questi casi si sposta l'immagine del nemico da un oggetto umano a una forza naturale o sociale che in qualche modo ci minaccia e deve essere vinta, sia essa lo sfruttamento capitalistico, l'inquinamento ambientale, la fame del Terzo Mondo (Eco 2011: 31).

diverse, ma che appartengono allo stesso flusso: la rabbia, l'intolleranza, l'omofobia sono passioni e temi che attraversano molte narrazioni e che sembrano attendere solo occasioni per essere ri-narrate, in un circuito che rende molto difficili percorsi fuori da questi schemi (Lorusso 2018).

Le osservazioni di Eco appaiono particolarmente attuali nel contesto comunicativo contemporaneo, data la centralità che il tema delle migrazioni ha assunto negli ultimi anni in seguito a un significativo intensificarsi del fenomeno. L'opinione pubblica appare sempre più divisa sul tema dell'accoglienza dei migranti, ma quello che ci interessa indagare in questa sede non sono tanto le diverse opinioni al riguardo quanto le diverse modalità di costruzione dell'alterità proposte dai giornali nel dibattito corrente. Il punto di partenza delle nostre riflessioni è, dunque, il concetto di alterità, che pone l'altro su un piano esistenziale differente rispetto al nostro. Nei discorsi mediali, infatti, al di là del punto di vista del giornale, inevitabilmente politicizzato, il migrante è sempre l'altro, da accogliere, da tenere distante, da includere, da conoscere:

Straniero: rabbia strozzata in fondo alla gola, angelo nero che turba la trasparenza, traccia opaca, insondabile. Figura dell'odio e dell'altro, lo straniero non è né la vittima romantica della nostra pigrizia familiare né l'intruso responsabile di tutti i mali della città. Né la rivelazione attesa né l'avversario immediato da eliminare per pacificare il gruppo. Stranamente, lo straniero ci abita: è la faccia nascosta della nostra identità (Kristeva 1988).

Ricoeur ha ben descritto questo processo nel saggio *Straniero, io stesso (Étranger moi même)*, del 1997, poi ripreso nel volume del 2013, *Ermeneutica delle migrazioni*. Come afferma Ricoeur, la questione-straniero è una questione-specchio, che non può essere affrontata senza lavorare sull'estraneità che è in noi e, al contempo, senza interrogarci sulla somiglianza (sull'essere-simile-a-noi) dello straniero. Se da un lato c'è dunque il riconoscimento di una differenza, dall'altro occorre interrogarsi sulla somiglianza dell'altro rispetto a noi; infatti, se da una parte c'è una distanza inevitabile e ineliminabile tra il sé e l'altro, dall'altra c'è anche un "come" irrinunciabile, senza il quale le differenze rischiano di diventare "indifferenti". L'ermeneutica ricoeuriana del "come" (sé "come" un altro) trova così un'effettiva compiutezza nel suo speculare rovesciamento: l'altro "come" un sé, in chiave dialettica. Di conseguenza, non esiste un'identità non intaccata dall'estraneità e dall'esilio (anche noi siamo stranieri e migranti) ma, al contempo, non è possibile ridurre l'identità dello straniero alla nostra, neanche per scopi umanitari.

Chi è dunque il migrante? In che cosa consiste la sua alterità?² Per rispondere a questo interrogativo, Ricoeur passa in rassegna alcune figure concrete «che corrispondono a tre situazioni classificabili secondo un ordine di tragicità crescente» (*Ivi*: 56): lo straniero come visitatore, lo straniero come lavoratore e lo straniero come rifugiato, tre modi di essere dello "straniero a casa nostra". La prima figura è quella del visitatore, inteso come turista. Si tratta di una figura pacifica, diversa da quella del migrante, perché viene in pace, crea scambi culturali e sociali, ma anche perché conferma l'essere in pace del Paese di destinazione: nessuno infatti visita uno Stato in guerra e, da questo punto di vista, il turismo è segno di una relazione armonica, possibile, tra persone di diverse tradizioni e di diversi Paesi.

La seconda figura individuata da Ricoeur è quella dello straniero-lavoratore, che risulta totalmente diversa da quella del visitatore. Se il turista si trasferisce nella meta prescelta per un breve periodo di tempo, per godere delle bellezze del Paese selezionato per la sua visita, il lavoratore – o migrante economico – arriva per bisogno, per la necessità di

² Si veda in proposito anche la classificazione proposta da Nizza (2018).

trovare un lavoro, non per scelta, curiosità, desiderio di movimento: non si è più, afferma Ricoeur, nella dimensione della libertà di scelta, come nel caso dei visitatori volontari, ma nel “regno della necessità” (*Ivi*: 59). Anche gli stranieri-lavoratori hanno diritti e doveri, partecipano in qualche maniera al sistema economico-sociale del Paese ospitante, ma difficilmente vengono considerati concittadini perché “si presume che ritornino a casa propria una volta finito il contratto” (*Ivi*: 61).

La terza tipologia di stranieri è quella dello straniero come rifugiato, che può essere considerata propriamente quella dei migranti. Si distingue dalle precedenti in modo significativo poiché in questo caso non si è più né sul piano del desiderio (visita per turismo), né su quello della necessità di lavoro o della giustizia (regolarizzare il lavoro dei lavoratori irregolari). Entra in gioco, infatti, il dovere di aiuto legato all’antica tradizione dell’asilo politico. Come ricorda Caputo (2016), seguendo Ricoeur nella sua fenomenologia dello straniero/migrante:

Già Grozio nel *De jure belli ac pacis* (II, 11, 12), nel 1625, scriveva: “non si deve rifiutare una dimora fissa agli stranieri che, cacciati dalla loro patria, cerchino un rifugio, purché si sottomettano al governo stabilito e osservino tutte le prescrizioni”. E, però, possiamo dire che, fino al XX secolo, questo diritto/dovere era legato a casi isolati e quindi più facilmente applicabile. Lentamente, invece, ci siamo trovati davanti a migrazioni di massa, rispetto alle quali i paesi ospitanti si trovano non solo in serie difficoltà, ma anche davanti a enormi responsabilità. Difficoltà che vengono ingigantite, come sappiamo bene, dal fatto che oggi è veramente difficile “controllare” lo statuto del rifugiato. Gli stranieri spesso arrivano senza documenti. Non possono contare su nient’altro che sulla propria parola – dice Ricoeur. Ed è “giusto” accoglierli solo sulla parola? (*Ivi*: 40).

Partendo da queste riflessioni, nel paragrafo seguente ci soffermeremo sull’analisi del testo giornalistico cercando di verificare intorno a quali figure dell’alterità individuate da Ricoeur si concentrano i discorsi della stampa. Successivamente cercheremo di evidenziare quali sono le passioni collegate alla presenza di queste diverse figure nel testo, prendendo in considerazione i diversi investimenti assiologici, positivi o negativi, alla base degli stati passionali dei soggetti.

2. I migranti nel racconto dei giornali

Dopo aver introdotto le riflessioni e le definizioni che fungono da guida nella descrizione del nostro oggetto di indagine, in questo paragrafo concentreremo l’attenzione su due testi appartenenti al corpus di analisi: un articolo tratto dal *Giornale* e uno dal *Fatto Quotidiano* nelle loro versioni on-line. La scelta di questi due specifici testi è legata alla volontà di riportare diversi punti di vista sul tema di indagine e mostrare attraverso quali strategie esso venga messo in discorso, contribuendo alla formazione e alla cristallizzazione di rappresentazioni sociali. A questo scopo, cercheremo di comprendere e analizzare l’immagine dei migranti sulla base di un confronto mirato, scegliendo specifici livelli di pertinenza. La scelta delle testate online deriva dal fatto che esse, pur conservando una strutturazione simile alle versioni cartacee, rappresentano dei testi sincretici che si caratterizzano per essere ipertestuali, interattivi, multimediali, dotati di una nuova e specifica sostanza mediale rispetto al cartaceo, che consente loro di intercettare pubblici diversi.

Il metodo di analisi si è basato su uno studio sull’immagine dei migranti secondo una griglia strutturata in diversi punti: analisi della componente verbo-visiva, per valutare il ruolo delle immagini e del testo verbale nella comunicazione complessiva e nella costruzione di effetti di realtà; analisi delle strutture discorsive, con particolare

attenzione alla componente passionale e alle figure del migrante predominanti; analisi delle valorizzazioni profonde del testo e degli investimenti assiologici positivi o negativi nei confronti degli stessi, con riferimento alla categoria timica descritta da Greimas³ (1983) (cfr. fig. 1). Per quanto riguarda gli elementi del giornale analizzati, abbiamo considerato il titolo, il linguaggio (verbale e visivo), i contenuti, la presenza o meno di video e rimandi intertestuali all'interno del testo.

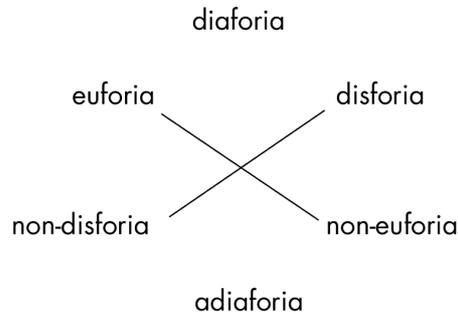


Fig. 1: La categoria timica (Greimas 1983)

Il primo articolo, dal titolo *E l'assalto all'Italia continua: 500 in 48 ore*, è stato pubblicato il 18/06/2018 sul quotidiano *Il Giornale*⁴. Il sottotitolo specifica l'area geografica interessata dall'evento: «Il flusso nel canale di Sicilia non si ferma, intercettate quattro imbarcazioni». Nel testo si descrive quanto accaduto sottolineando i rischi per il presente e per il futuro («Nel Mediterraneo è emergenza continua. Non c'è solo Aquarius e lo sbarco a Valencia a misurare il ritorno dell'emergenza sbarchi»).

Alcune parole ed espressioni (“assalto”, “flusso”, “emergenza sbarchi”, “la pressione sale”, “sbarchi senza sosta”, “trafficienti di esseri umani”) contribuiscono a delineare un senso di minaccia e pericolo, insito nell'intero testo. L'immagine rafforza il messaggio espresso dal canale verbale: si vedono infatti dei soccorritori all'opera, mentre dirigono le operazioni di salvataggio; sullo sfondo un'imbarcazione con numerosi migranti a bordo. In totale sono due le imbarcazioni presenti nella foto, una più vicino, guidata da un soccorritore, con a bordo un numero imprecisato di migranti; una a destra, più lontano dal punto dello scatto, nel quale i migranti sono un unicum indistinto. Le due imbarcazioni sono dirette verso un punto non identificabile dalla foto ma, presumibilmente, coincidente con le coste italiane: il titolo infatti aiuta nell'interpretazione del testo parlando di “assalto all'Italia”.

Il senso di minaccia è amplificato dal particolare punto di vista da cui è stata scattata la foto, che conferisce rapidità e dinamismo all'azione: la numerosità delle persone a bordo delle imbarcazioni e la direzione di navigazione (verso l'interlocutore) danno l'impressione di trovarsi di fronte a un'invasione di massa, suggerendo la necessità di proteggere se stessi e la propria famiglia dal pericolo imminente. Tuttavia, la foto non ha una didascalia con indicazioni precise sul momento e luogo dello scatto e non

³ In ambito semiotico, la categoria timica, espressa attraverso l'opposizione euforia/disforia, risale agli studi di Greimas, che ha cercato di integrare lo studio delle passioni nel campo della ricerca sulla narratività. Questa categoria può investire di valori opposti gli stessi elementi. Le attrazioni e le repulsioni determinate dalla categoria timica si traducono, nel livello semio-narrativo di superficie, in azioni, lotte, scambi, desideri, competizioni tra soggetti, azioni che riflettono l'investimento passionale che avviene nel livello profondo. Infine, a livello discorsivo, l'investimento timico del livello profondo prende corpo in configurazioni e ruoli patemici, per cui gli attori saranno felici, allegri, collerici, nostalgici. Si vedano in proposito Greimas e Fontanille (1991), Fabbri e Sbisà (1985), Lancioni (2012), Traini (2013).

⁴ <http://www.ilgiornale.it/news/cronache/e-l-assalto-all-italia-continua-500-48-ore-1542151.html>

abbiamo elementi, al di là di quelli inseriti nel titolo, che ci consentono di appurare se la direzione delle imbarcazioni sia effettivamente la costa siciliana. L'effetto realtà deriva, quindi, non tanto dall'autenticità dell'evento riportato nella foto (che potrebbe essere anche attribuibile a un altro evento analogo, a un altro momento, a un altro territorio), quanto dall'impatto emotivo che si viene a delineare attraverso il testo. Immagini e parole, infatti, contengono un forte appello alle emozioni del lettore (paura, rabbia, indignazione). Da un punto di vista enunciativo, il soggetto enunciatore (*Il Giornale*), attraverso il testo enunciato (l'articolo), mette in scena quello che potremmo definire un *patto patemico* con il suo enunciatario (il pubblico).

Il tema predominante è quello viaggio, espresso attraverso figure dal forte valore simbolico, come il mare e i barconi, elementi già da tempo entrati a far parte del nostro immaginario. Un viaggio che rimarca la differenza e il contrasto di identità. L'alterità diventa il tratto che ingloba e supera le diverse identità, come dimostra la risoluzione delle diverse categorie di migranti in un unicum indistinto, identificato attraverso il gruppo. I migranti sono altri anche perché sono i grandi assenti nella storia: sono oggetto della narrazione, ma sono "senza voce". Non viene dato spazio alle loro storie né alle motivazioni che li hanno spinti a intraprendere un viaggio rischioso. Le immagini, in questo processo, giocano un ruolo prioritario rispetto al testo, caratterizzato prevalentemente da uno stile informativo.

Per quanto riguarda le valorizzazioni presenti nell'articolo, è utile partire dal quadrato semiotico sviluppato da Landowski (1989), ripreso da Greimas, riguardante proprio il modo in cui la stampa rappresenta l'altro nella società⁵ (cfr. fig. 2). Come vediamo, una possibilità è quella dell'assimilazione (relazione di congiunzione), che ha come suo contrario l'esclusione (relazione di disgiunzione); il contraddittorio dell'assimilazione è la segregazione (relazione di non-congiunzione) mentre quello dell'esclusione è l'ammissione (relazione di non-disgiunzione).

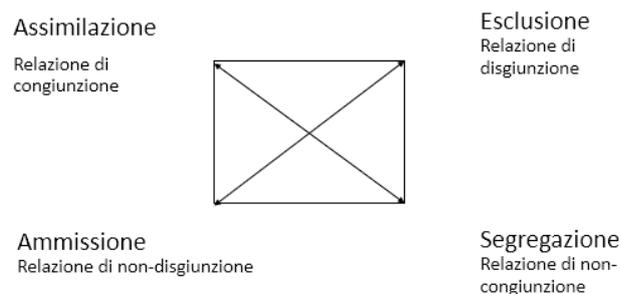


Fig. 2: Il quadrato sui diversi modi di vedere l'altro nella società (Landowski 1989)

Tornando alla nostra indagine, possiamo rilevare come nel livello profondo delle strutture semio-narrative la categoria timica stabilisca un investimento disforico nei confronti del valore profondo dell'integrazione, come mostrano le passioni di rabbia, paura, indignazione, o presenti nel testo, sia nella sua componente verbale che in quella visiva. Al contempo si rileva una non-disforia nei confronti del valore dell'esclusione, in quanto, pur non essendo presente nel testo una netta presa di posizione contro i migranti in generale (che avrebbe comportato uno stato euforico nei confronti di questo

⁵ L'esempio, sebbene riferito a un'analisi condotta diversi anni fa, risulta particolarmente attuale nel contesto contemporaneo e ci consente di inquadrare bene il nostro argomento.

valore), l'effetto di senso che ne deriva è quello di una chiusura nei confronti degli arrivi, che vengono presentati come una possibile minaccia, sebbene non ci siano indicazioni su come e dove saranno accolte le persone giunte in Italia né sulle decisioni riguardanti il problema nella sua dimensione generale. La "fermezza del governo", dal punto di vista narrativo, diventa l'adiuvante in questo percorso rinviando la responsabilità a un soggetto esterno, l'Europa, rappresentata come antagonista nella narrazione.

Il secondo articolo⁶, dal titolo *Migranti, con il taglio dei 35 euro addio all'integrazione*, è stato pubblicato sul *Fatto Quotidiano*, il 9 novembre del 2018; il sottotitolo «Centri saranno svuotati del personale, c'è un rischio sicurezza», precisa l'argomento oggetto di dibattito (taglio dei costi). Nel corpo dell'articolo, si spiega quanto accaduto («Stop ai corsi di italiano e alla formazione professionale. Non solo: via gli psicologi, ridotta al minimo la presenza di assistenti sociali, operatori culturali, medici e infermieri»), esplicitando le responsabilità («Sono le conseguenze del capitolato sui costi dei centri di accoglienza elaborato dal Viminale»), le conseguenze delle decisioni intraprese («Così gli ospiti saranno costretti a non fare nulla in attesa della valutazione della domanda d'asilo e ad andarsene in giro più di quanto non accada oggi») e gli effetti, sia per i migranti («Risultato: stop all'integrazione e timori per la sicurezza»), che per la popolazione ospitante («si crea disoccupazione: secondo i nostri calcoli, 18mila professionisti sui 36mila che oggi lavorano nelle strutture rischiano di andare a casa»).

Nonostante la presenza di diversi dati a supporto dell'argomentazione dell'autore, il testo si caratterizza per un forte impatto emotivo, che richiama un senso di urgenza e di invito all'azione. La centratura sulla componente patemica si evince innanzitutto dal titolo e dal sottotitolo con l'uso di alcune parole che indicano l'irreversibilità degli effetti connessi alla politica di contenimento dei costi ("addio", "rischio sicurezza"); anche nell'articolo sono usate parole che comunicano l'interruzione di un processo mirante a includere le persone arrivate in Italia ("Stop ai corsi", "ridotte al minimo", "non solo: via gli psicologi", "rischi sanitari", e così via). La ripetizione di alcune di queste espressioni ("ridotte al minimo", "rischio") rafforza la percezione di trovarsi di fronte a uno scenario sempre più complesso, nel quale, l'obiettivo dell'integrazione potrebbe a tutti gli effetti venire meno.

La componente visiva ha un ruolo centrale nella comunicazione complessiva, in quanto indicativa dell'isolamento in cui il soggetto potrebbe venirsi a trovare a causa della mancata integrazione. Vediamo, infatti, un giovane uomo seduto da solo su un marciapiede, isolato rispetto alle altre persone sullo sfondo; non vediamo il suo volto, ma il gesto di tenere la testa tra le mani comunica immediatamente un senso di sconforto. La passione enunciata è, dunque, quella della tristezza e ne vediamo la fase dell'emozione, con riferimento allo schema passionale canonico di Fontanille (2003). Questi significati vengono ancorati all'immagine dal titolo, che ci porta ad attribuire al ragazzo seduto per terra tutti gli stati d'animo evocati nel testo (rabbia, frustrazione, sconforto), e a vedere l'isolamento come conseguenza del taglio dei costi.

Tuttavia, analizzando il testo nel suo contenuto, notiamo come sia impossibile che gli effetti di un'iniziativa siano già visibili negli stati d'animo delle persone interessate, in quanto si tratta di una misura solo approvata ma non ancora introdotta alla data di pubblicazione dell'articolo. L'uomo nell'immagine non può dunque essere triste a causa della politica di taglio dei costi contestata nell'articolo. In effetti, non ci sono didascalie sotto la foto a indicare data, luogo o evento in occasione del quale è stato effettuato lo scatto; la foto potrebbe essere quindi legata a eventi o situazioni passate, magari

⁶ <https://www.ilfattoquotidiano.it/2018/11/09/migranti-con-il-taglio-dei-35-euro-addio-allintegrazione-centri-saranno-svuotati-del-personale-ce-un-rischio-sicurezza/4752240/>

completamente diverse da quelle descritte nel testo. L'immagine non rappresenta una prova, ma solo un elemento di rinforzo della parte verbale.

Nonostante ciò, le emozioni chiamate in causa, in primis attraverso la componente visiva, consentono di mettere in scena una strategia di vicinanza con il lettore. Al ruolo tematico del migrante si lega così il ruolo patemico del soggetto sconsolato, triste, isolato. Se l'oggetto della narrazione è l'integrazione, il migrante è ostacolato in questo percorso da una politica di contenimento dei costi che va a tagliare quelle figure professionali fondamentali a questo scopo, come lo psicologo o il mediatore. Le passioni inscritte nel testo (rabbia, delusione, sconforto) hanno dunque un ruolo centrale in termini comunicativi e contribuiscono a determinare l'agentività del testo: la messa in scena delle passioni infatti rivela un'interpellazione al lettore, che viene chiamato a conoscere i dati allarmanti presentati nell'articolo, a indignarsi per l'ingiustizia dei provvedimenti descritti e infine ad agire. Analizzando il testo nel livello profondo delle strutture semio-narrative, notiamo come, con riferimento al quadrato semiotico sull'inclusione descritto precedentemente, si metta in atto un investimento euforico nei confronti del valore profondo dell'inclusione e, al contempo, un investimento assiologico negativo nei confronti di quello dell'esclusione. La presenza di passioni nel livello di superficie del testo è infatti indicativo di questi atteggiamenti positivi e negativi nei confronti dei valori alla base dell'intera narrazione, sia verbale che visiva.

Rileviamo come in entrambi gli articoli l'efficacia della comunicazione si fondi soprattutto sul linguaggio delle emozioni, espresse in primo luogo attraverso le immagini, che rappresentano un canale centrale per comunicare con il lettore. Il racconto visivo viene poi rinforzato dal linguaggio verbale, sia nel titolo, che interpella direttamente il lettore, sia attraverso il lessico scelto nel corpo dell'articolo (uso di parole specifiche) e il contenuto (proiezione di scenari). Gli elementi più rilevanti nella comunicazione giornalistica risultano essere il titolo e le immagini, che si muovono lungo la stessa direzione argomentativa. La narrazione nel corpo dei due articoli si concentra sulle questioni più urgenti mentre le motivazioni dei migranti/richiedenti asilo che lasciano il proprio paese d'origine (guerre, povertà, repressione politica o religiosa) non vengono fornite. Questa semplificazione contenutistica emerge sia nella descrizione verbo-visiva dei migranti, rappresentati tendenzialmente in gruppi di uomini adulti, sia nella descrizione del contesto, con un'inquadratura incompleta della crisi. Notiamo, dunque, che entrambi i testi giornalistici costruiscono la loro verità attraverso un linguaggio che in primis attinge alle emozioni individuali e alle passioni collettive e che il linguaggio visivo e il ricorso a un lessico specifico giocano un ruolo determinante in tal senso.

4. Conclusioni

Quelli analizzati sono solo due dei testi appartenenti al corpus complessivo, ma consentono di isolare alcune costanti testuali su cui è opportuno soffermarsi. Un primo aspetto da evidenziare è la centralità delle emozioni: emozioni dei personaggi della narrazione (migranti, soccorritori, politici, popolo italiano) ed emozioni che si intendono suscitare nel lettore (paura, rabbia, rassicurazione, conforto). Nei testi, infatti, viene messo in scena un profilo specifico di enunciatario, al quale il soggetto enunciante si rivolge facendo leva su quello che abbiamo definito un patto patemico. Gli aspetti patemici prevalgono dunque nell'argomentazione, con il conseguente spostamento del focus dai dati statistici alle paure dei lettori, ad esempio, come abbiamo visto nell'analisi del primo articolo, con la sensazione comunicata dal testo di essere assediato da parte di un nemico che deve essere respinto.

La narrazione si fonda sulle passioni anche dal punto di vista contenutistico, con la descrizione di incidenti che coinvolgono i migranti e la conseguente criminalizzazione dei migranti nel loro complesso. Individui violenti esistono all'interno di ogni gruppo di persone, ma la copertura mediatica spesso approfitta di atti violenti commessi da singoli migranti per suggerire che nella loro totalità siano pericolosi e propensi all'illegalità⁷. Questa attenzione contribuisce a portare la società verso un senso di paura e di risentimento nei confronti dei migranti in generale. In altri casi troviamo invece immagini di sofferenza o morte, per suscitare determinate passioni: il dolore umano va oltre ogni pretesa di argomentazione razionale, perché la forza della comunicazione passa interamente attraverso il linguaggio delle emozioni.

Per quanto riguarda l'indagine sulle diverse figure dell'alterità, nei testi predomina l'immagine del migrante economico, sebbene nella maggior parte degli articoli analizzati si osservi semplicemente la riduzione dei migranti agli *altri* (criminali o vittime); non si entra nel dettaglio delle motivazioni o delle storie specifiche, ma si pone l'attenzione sul gruppo. Si insiste sulla diversità (antropologica, culturale), descrivendo i migranti come una classe omogenea di persone che differiscono in modo fondamentale dai cittadini del paese ospitante. In definitiva, manca una distinzione tra migranti economici e rifugiati richiedenti asilo. In molti articoli si riscontra, inoltre, l'uso frequente della parola "clandestino" o "immigrazione illegale", nonché la sovrapposizione tra migrazioni e terrorismo senza il supporto di dati ufficiali.

Attraverso queste strategie enunciative, viene costruita una *post-verità*, dunque una verità che va al di là dei fatti e attinge alla componente emozionale, attraverso il ricorso al sensazionalismo, alle semplificazioni contenutistiche, alle omissioni⁸, alle generalizzazioni⁹, alla riduzione acritica delle dichiarazioni dei politici e alla decontestualizzazione¹⁰. La narrazione non basata sui fatti, le strumentalizzazioni politiche, il ricorso all'emotività al posto di dati e statistiche credibili, la mancanza di verifica empirica contribuiscono a portare la società verso un senso di paura e di risentimento nei confronti dei migranti in generale: la migrazione è un argomento complesso, con cause ed effetti diversi, e il dualismo vittime/criminali non rende conto delle sfumature e delle diverse situazioni in gioco.

Rileviamo dunque che le emozioni hanno un ruolo fondamentale nelle argomentazioni e che il diverso investimento passionale si struttura sempre più in polarizzazioni opposte, intorno alle figure della vittima e del criminale. Quello che emerge, in definitiva, è che, a prescindere dal punto di vista del giornale, nella descrizione della figura del migrante si rimane sempre su un piano di alterità in cui continua a essere molto forte l'opposizione "noi"/ "loro". La copertura mediatica, infatti, nasconde il fatto che i migranti non sono un unicum indistinto ma individui con origini molto diverse che, indipendentemente dal loro status di immigrati, possono condividere molte aspirazioni, preoccupazioni e sogni con i cittadini delle nazioni ospitanti¹¹. L'analisi semiotica ha consentito di descrivere il modo in cui operano i meccanismi osservati, fornendo una chiave di lettura dei testi da cui poter ripartire nell'ottica di comprendere e decostruire, in maniera critica, quelle

⁷ Questi aspetti sono stati messi bene in evidenza già da Calvanese in uno studio condotto sulla rappresentazione dei migranti nella stampa italiana (2011). Sul tema cfr. anche Sibhatu (2004).

⁸ Ad esempio, mancano racconti sui contributi positivi dei migranti nella società, mentre prevalgono racconti che dipingono i migranti come portatori di effetti esclusivamente negativi sulla società, in particolare in termini economici.

⁹ Manca, nella maggior parte degli articoli analizzati, una ricostruzione del contesto generale, per esempio per informare il pubblico del perché le persone sono obbligate a fuggire dal proprio Paese.

¹⁰ Sappiamo che relativamente alle migrazioni l'intersezione con il linguaggio politico, etico e giuridico è molto forte; tuttavia, molto spesso le dichiarazioni vengono decontestualizzate per rafforzare/depotenziare il messaggio.

¹¹ Sul tema, cfr. Boero e Greco (2018).

comunicazioni portatrici di immagini semplificate e generalizzazioni (cfr. Barthes 1957) che possono essere il primo ostacolo a una reale inclusione.

Bibliografia

Barthes, R. (1957), *Mythologies*, Seuil, Paris.

Boero M., Greco C. (2018) «Suspended identities. The concept of Ius soli among memory, boundary and otherness», in *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio/SFL* (2018), pp. 16-25.

Calvanese, E. (2011), *Media e immigrazione tra stereotipi e pregiudizi: la rappresentazione dello straniero nel racconto giornalistico*, FrancoAngeli, Milano.

Caputo A. (2016), «Straniero tu stesso. Migrazioni ed ermeneutica, a partire da Paul Ricoeur», in *Logoi.ph – Journal of Philosophy*, N. II, 5, 2016, pp. 37-52.

Eco U. (2011) *Costruire il nemico*, Bompiani, Milano.

Fabbri P., Sbisà M. (1985) *Appunti per una semiotica delle passioni*, in Fabbri P. e Marrone G., (a cura di), *Semiotica in nuce*, Vol. II, Meltemi, Roma 2001, pp. 237-250

Fontanille J. (2003) «Le schéma des passions», *Protée XXI* (trad. it *Lo schema passionale canonico*, in Fabbri P. e e Marrone G., (a cura di), *Semiotica in nuce*, Vol. II, Meltemi, Roma 2001, pp. 250-265)

Greimas, A. J. (1983) *Du sens II – Essais sémiotiques*, Editions de Seuil, Paris.

Greimas, A. J., Courtés, J. (1979) *Sémiotique. Dictionnaire raisonné de la théorie du langage*, Hachette, Paris.

Greimas A. J., Fontanille J. (1991), *Sémiotique des Passions*, Seuil, Paris.

Kristeva J. (1998) *Étranger à nous-mêmes*, Librairie Arthème Fayard, Paris (trad. it. *Stranieri a noi stessi*, Donzelli editore, Roma 2014).

Lancioni, T. (2012), «Tra passione e narrazione», *E/C*, www.ec-aiss.it.

Landowski E. (1989) *La société réfléchie. Essais de socio-sémiotique*, Seuil, Paris (trad. it. *La società riflessa. Saggi di sociosemiotica*, Meltemi, Roma 2003)

Lorusso, A. M, (2018) *Postverità*, Laterza, Roma-Bari.

Marrone G. (2001) *Corpi sociali. Processi comunicativi e semiotica del testo*, Einaudi, Torino.

Marsciani F., Pezzini, I. (1996) (a cura), *Semiotica delle passioni*, Bompiani, Milano.

Nizza A. (2018), «Ospite, nemico, sosia? L'identità dello straniero tra linguaggio e mondo», in *Rivista Italiana di Filosofia del Linguaggio/SFL* (2018), pp. 110-123

Ricœur, P. (2013), *Ermeneutica delle migrazioni. Saggi, discorsi, contributi*, Mimesis, Milano 2013.

Ricœur, P. (1990), *Soi-même comme un autre*, Seuil, Paris.

Ricœur, P. (2006), «La condition d'étranger», in *Esprit*, mars/avril (3), pp. 264-275.

Sibhatu, R. (2004), *Il cittadino che non c'è. L'immigrazione nei media italiani*, Edup, Roma.

Traini S. (2013), *Le basi della semiotica*, Bompiani, Milano.